

Invasione di ibis sacro in risaia con danni per flora e fauna

Ormai è diventato una presenza familiare nelle nostre campagne, ma la diffusione dell'ibis sacro è tutt'altro che positiva per il nostro territorio. Si tratta di una specie non originaria, derivata da alcuni esemplari fuggiti dalla cattività. Un problema per il numero, diverse decine di migliaia, e per il fatto che si tratta di una specie senza nemici naturali che colonizza l'ambiente e lo stravolge.

Le specie più minacciate dall'ibis sacro sono aironi di piccole dimensioni come le nitticore, poi le pavoncelle (nel Novarese è in caduta libera con una diminuzione stimata dell'80%), le sterne e i cavalieri d'Italia che nidificano direttamente in risaia e che subiscono una massiccia predazione di uova. Poi anfibi, rettili e tutta l'avifauna di canneto.

Senza contenimento l'ambiente di risaia è a rischio. Lo dicono diversi studi e associazioni ambientaliste come Legambiente ha diffuso nei mesi scorsi un comunicato "di allerta" a livello nazionale. A Novara, in Consiglio provinciale è stata presentata una interrogazione dalla consigliera di minoranza Marta Moalli che chiedeva informazioni sulla popolazione novarese di ibis e sui danni arrecati. In quell'occasione il consigliere delegato alla fauna selvatica, Arduino Pasquini, aveva comunicato che nel Novarese non esistono dati ufficiali sulla specie, né è presente un piano di contenimenti.

Uno sguardo sulle ricadute della diffusione di questo volatile proviene da Monica Perroni, direttore del l'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del lago Maggiore. La



MONICA PERRONI

sua voce è di particolare competenza, perché nel 2022 Perroni era direttrice delle aree protette del Parco del Po piemontese che hanno realizzato un censimento e un piano di gestione e controllo della specie.

L'ibis sacro è davvero dannoso?

«È una specie onnivora che preda diversi animali autoctoni. Inoltre, muovendosi in gruppi numerosi, porta danni anche in

risaia a causa del calpestio. Per non parlare del depauperamento degli alberi poiché utilizza anche le foglie come materiale per i nidi».

Nel Parco del Ticino e del Lago Maggiore quanti sono?

«Nel 2023 gli esemplari erano oltre 2200 solo nelle aree protette. Ma il Parco ha una superficie a risaia piuttosto limitata. In altre zone sono in un numero immensamente superiore».

A chi spetta contenere la specie fuori dalle aree protette?

«La competenza è anche delle Province, auspico che si possa lavorare congiuntamente per avviare un piano di contenimento realmente efficace, perché gli ibis rappresentano una minaccia davvero concreta per molte specie autoctone».

Come dovrà avvenire il contenimento?

«Si possono attuare tecniche di cattura o di sterilizzazione delle uova. Si tratta comunque di azioni che devono essere valutate accuratamente per non provocare danni alle specie autoctone. Gli ibis nidificano in garzaie insieme agli aironi e ad altre specie protette. Il criterio principale per la selezione dei siti in cui intervenire sarà quello di dare priorità alle aree in cui l'ibis sacro rappresenta un fattore di minaccia».

Rischi per la salute?

«Una specie non autoctona può modificando il ciclo di contaminazione di patogeni autoctoni. L'ibis sacro è una specie che può veicolare su ampia scala agenti patogeni, per questo in Francia, nel periodo 2008-2009. Attualmente dallo studio non è emerso però nessun elemento di preoccupazione».

Roberto Conti